nia cattolica, e insieme le antitesi funeste e ridevoli della croce colla spada, della teoria del perdono e del boia, di un ministro di pace ch' è *ministro di guerra*, le conseguenti immoralità, *l' alluvione fratesca variopinta*, il lusso sfoggiato di que' successori degli apostoli in ampi carrozzoni, colle bardature dorate e i servi gallonati, tutto ciò mascherato da una vernice d' ipocrisia e di parole e forme in tutto antiquate, false, che accennano ad un grandioso ma vecchio edifizio, invocante completa riforma.

Capitolo XXVII.

LETTERE AFFETTUOSE E CURIOSE, INEDITE, DI TOMMASÈO, CANTÙ, GIORDANI, HUGO, GUERRAZZI, GARIBALDI, LAMARTINE EC. — TORMENTO EPIGRAFICO.

Tolgo al mio non breve epistolario alcune lettere per affetto e singolarità distinte.

Con istanza, nel *Corriere della Venezia*, richiesi l' opera del commendator Pepoli a liberare l' ottimo e chiaro Bartolomeo Cecchetti carcerato e spedito in Trieste, mentre noi eravamo nell' ebbrezza della liberazione. Ottenni; e l' esimia ed illustre moglie sua m' inviava questo modello di gentilezza cordiale, che ad onoranza sua non esito pubblicare:

« Commossa alle lagrime, io tento invano di esprimerle la mia riconoscenza per la generosa difesa che ella si assunse di mio marito. La lettura del suo articolo (che ha sì nobilmente e spontaneamente interpretato il desiderio di tutti i buoni) mi ha procurato

uno di quei momenti di gioia che compensano lunghi e profondi dolori.

» Il mio poveretto, pochi giorni prima di sua prigionia, mi rileggeva quelle sue epigrafi che infiammano.... E perciò quando lessi il suo nome su quella pagina benedetta, nella singolare coincidenza m' è parso sentire la mano di Dio!

» Non le posso esprimere il mio affanno al sapere infelice la mia creatura, dannata a quell' ineffabile tormento, non solo della immobilità e reclusione, ma a quell' ozio desolante! Ei tanto attuoso; e più da che so com' ei sia trattato senza riguardo alcuno alla sua condizione, alle sue abitudini, alla poca salute, immerso nelle sporcizie di un carcere di croati.

» Le mando una fotografia del mio povero prigioniero, perchè sotto i simpatici lineamenti, ella ami vieppiù un' anima delle più leali ed oneste.

» Io non posso dolermi della mia sventura, perchè mi ha procurati tali conforti che Dio non largisce ai fortunati! Tutti gli amici di mio marito che, oso dirlo, son il fiore dell' intelligenza di questa città, furono commossi al suo atto.... Signore, mi permetta di stringerle, mentalmente, la mano, e affretto il dì in cui potrò conoscerla di persona.

» Venezia, 3 settembre 1866.

» Anna Mander Cecchetti. »

Spedita a Garibaldi l' epigrafe per la sua Anita, egli riscontra:

« Caro Leoni,

» Ricevetti la vostra iscrizione e vi ringrazio dell' affetto.... Vorrei far qualche cosa per la signora Leo-

nide Calvi, e mi duole immensamente di quanto soffre. Oh! la schiavitù dei Veneti è una macchia vergognosa pei 22 milioni d'Italiani uniti!

» Gradite un saluto del

» Caprera, 22 maggio 1863.

» vostro G. Garibaldi. »

Quando Tommasèo era ministro di pubblica istruzione, nel 1848, diresse ad un suo raccomandato questa terribil lettera, specchio di lealtà.

« Verso un compatriotta debbo mostrarmi meno condiscendente che ad altri. Ella non ha compìti gli studi e non ha le abitudini della vita operosa, e non versa in angustie domestiche e non è di questa Repubblica, almeno per ora. Io non potrei dunque, non dico darle un uffizio pubblico (che non è del mio ministero eleggere altro che maestri), ma neppur raccomandarla con fronte sicura. E non lo farei, perchè l'amo. Tale scelta, in tale momento, ecciterebbe dicerie spiacevoli e potrebbe turbarle, forse, tutta la vita. Creda al cuore del

» Venezia, aprile 1848.

» suo Tommasèo. »

A mostrare quanto affetto mi dimostrassero Tommasèo e Cesare Cantù, quand'ero afflitto dal mio penosissimo bienne morbo, valgano le seguenti:

« Tanto più cara, quanto meno sperata, mi giunse dal signor conte Sagredo (ringraziatemelo per me) la novella, e più che con voi, con quelli che v'amano,

mi rallegro di questo miracolo dell'arte e di Dio. Possano i tanti dolori da voi patiti, rendervi fecondi di merito gli altri dolori inevitabili della vita, possano le stesse consolazioni esservi così pure ed alte, come i più privilegiati dolori. Addio, mio caro Leoni.

» Firenze, 13 aprile 1862.

» Vostro Tommasèo. »

« La vostra mi commosse a gratitudine, pietà, riverenza. Vi ringrazio dell'aver ne' vostri dolori pensato a me. Possan essi moltiplicarvi le consolazioni immortali, e quaggiù vi consoleranno gli affetti domestici, la coscienza dell'avere con pura intenzione voluto il bene, la sicurezza di lasciare un nome onorato. Se io son destinato a sopravvivervi, la memoria della vostra benevolenza mi sarà sempre sacra. Rammentatemi alla signora vostra, e date un bacio al vostro figliuolo per me. Addio di cuore, addio, mio caro Leoni.

» Firenze, 28 settembre 1861.

» Vostro Tommasèo. »

« C. L. — La vostra del 6 settembre era così mesta, che mi tenne sempre in apprensione. Riceveste la risposta che vi feci immediatamente? Datemi o fatemi dare vostre notizie, ve ne prego. E ad ogni bisogno valetevi fratellevolmente del

» Milano, 27 novembre 1861.

» vostro C. Cantù. »

« Oh il mio povero Leoni! Io ho gran fiducia che il vostro male sia molto minore di quel che me lo fate

temere. Fosse anche grave, alla vostra età si superano gravissimi mali e si ripiglia la vita. Io ho veduto che, in generale, si muore soltanto dopo ch' è compita la missione propria, e quella parte che a ciascuno destina la Provvidenza. Voi avete combattuto coi liberali a preparare i tempi della giustizia; li vedeste balenare, poi travolgersi da una parte nel baratro della forza, dall' altra nelle reti dell' intrigo; onde vi restan ancora dolori a patire, e sforzi a fare per diminuirli alla generazione che verrà dietro alla nostra. Vivete dunque e soffrite: che il dolore è fecondo.

» Vedete strana coincidenza! Otto anni fa, nel dì d' oggi, veniste a trovarmi là in quella bella villetta del lago di Como. Or mi trovo a una mia campagna qui presso Brescia, con alcuni della compagnia di colà, quando appunto mi arriva la cara e mesta vostra lettera!

» Da per tutto è uno scampanìo per festeggiare la nascita della Madre dei dolori. E il plauso a lei sopravvive a quelli dati ai Cesari, a Pio IX, a Manin e a Garibaldi, e non ha mai dato luogo a vituperii così codardi, com' erano dissennati gli applausi. Oh il popolo! quanto sa di più, che non i suoi conduttori! Ma noi non abbiamo bastante umiltà per interrogarlo, nè bastante senno per comprenderlo. Pascal dicea che il vero stato del cristiano è la malattia. Il corpo affievolito fa che la mente peregrina sia più presa dai pensieri e men dai sensi. E ne' pensieri cercate la calma ai vostri spasimi e vagheggiate il riposo da una vita che, neppure a voi, fu tutta di rose. Datemi o fatemi dare vostre notizie, e credete al più vivo interesse del

» Coccaglio, 8 settembre 1861.

» vostro C. Cantù. »

« Signore! — Ho avuto ieri la sua cortese del 14, i *Carraresi* e le *Iscrizioni*, e mi congratulo dell' amore che porta agli studi.... Non si maravigli se, ai debiti ringraziamenti, non aggiungo lodi, dalle quali sono costretto astenermi per una fiera legge, che necessità e dura esperienza mi forzarono impormi ed osservare di astenermi da qualunque giudizio. Ed ella vede che è pur un giudicare, e non meno superbo del biasimo, il lodare. Ed io ho troppo dovuto provare quanto sia amaro e di effetti ben contrari alla buona intenzione! Ma VS. più ancora nel proprio sentimento che nelle altrui lodi, troverà degno premio alle sue onorate fatiche.

» La prego ricordarmi all' illustre maestro suo, e mio amico, professor Barbieri, ec.

» Parma, 26 maggio 1844.

» Dev. Pietro Giordani. »

« Signore. — Suonandomi la vostra lettera dimostrazione di affetto, io ne sono sensibilissimo, e ve ne rendo grazie quante posso maggiori.

» Fate pure delle cose mie quello che meglio vi aggrada pubblicandone qualche brano, ma vi prego che l' ammirazione non vi faccia velo.

» I giudizi dettati da pacata disamina vediamo durare, gli altri hanno la sorte delle foglie d' autunno. Dove inventassi il *Pater noster* mi chiamerebbero eretico. Vi serva questo che la *Duchessa di San Giuliano*, altro mio poemetto, proibito in Toscana, ha potuto essere stampato a Vienna senza contrasto, in italiano e in tedesco. Pure scriverò e, da qui innanzi, storia, non a modo d' inamabile e folle compilazione, ma casta e severa come vuole la Musa. Soprattutto devo ringraziarvi che

voi solo abbiate colto il vero spirito de' miei scritti. Io non ho voluto fare romanzi, ma poemi in prosa.

» Livorno, 12 agosto 1840.

» Vostro F. Dom. Guerrazzi. »

« S. C. — La più soave ricompensa all'uomo di lettere si è il sentimento che la patria gli tributi; ma desso è assai più grande quando passa le Alpi e il mare, ed echeggia nella sua solitudine. Ecco il senso che mi fece il vostro scritto, di cui mi è dolce mostrarvi gratitudine. Organo, dite, di alcuni dotti padovani, mi parlate, in loro nome, ed io indirizzo loro col vostro mezzo la mia riconoscenza. Il futuro anno visiterò Venezia e mi fermerò a Padova, per istringere la mano amica che voi degnate tendermi. I poeti non hanno che una patria ideale, ivi noi c' incontriamo, ivi ci amiamo al di sopra della sfera che limita le barriere nazionali e politiche. Mantenetemi il seggio che mi accordate tra i cuori alti dell' Italia, mia seconda patria, ed accogliete l' espressione de' miei più leali sentimenti.

» Macon, 10 agosto 1840.

» Lamartine. »

Pregiata è questa di Hugo, perchè dà netta l'idea del suo sistema drammatico. Me la spedì, fra i più splendidi trionfi teatrali, quando per la centesima volta si ripeteva la *Lucrezia Borgia*.

« Mi affretto riscontrare la vostra gentile; *Angelo tiranno di Padova* è dramma di pura invenzione.

» Trovare l' avvenimento drammatico nelle possibili condizioni di tempo e luogo prefissi, pingendo fedele l' aspetto storico dei paesi e degli uomini, unire nello

stesso quadro ciò ch' è perpetuo nelle passioni umane a quanto è transitorio nelle forme sociali. Ecco il sistema delle mie creazioni teatrali. Ciò v' indicherà sotto quale aspetto dovete considerare l' *Angelo*, ec.

» Aggradite, sig. co., la mia più distinta considerazione.

» Parigi, 23 maggio 1840.

» Victor Hugo. »

Pongo ultimo questo esempio di delicato e soave sentimento. Mel recò la posta del 4 ottobre 1865, mio onomastico. Ignoro tuttora chi sia.

« Questo giorno è il solo forse che mi è concesso unirmi a quelli che vi stanno intorno, per festeggiare il vostro nome; ed io benchè sconosciuta mi fo animo penetrare sino a voi, certa che la bontà vostra vorrà accogliere il voto sincero di un'anima compresa di quei sensi che destano i vostri scritti da cui spirano tutte le qualità che onorano un cittadino, un.... ed un....

» Le vostre parole sulla poesia di Dante mi hanno fatto provare momenti d' inesprimibile entusiasmo! Per esse tutte le cose di quaggiù mi sembravan meschine e rimpicciolite, come se l' anima spaziasse già nelle vaste sfere del cielo! quelle parole spiravano una dolcezza ed una verità che mi andava al cuore, come la voce d' un angelo!

» Oh quante volte ho pensato a voi nel tempo della vostra malattia, e come era triste, di non potervi usare quelle amorevoli cure, che tanti eran così beati di prodigarvi!

» Mi perdonerete, non è vero, se ho ardito scrivervi, perchè son certa non vi sarà discaro l' omaggio di un cuor sincero.

» Io non ho nessuna qualità che meriti un vostro riguardo, egli è per questo che serbo l'incognito e che mi restringo a far voti non per la vostra felicità, perchè dessa non è per quelli che sentono, ma perchè godiate di quella salute che possa lasciarvi quel bene e quella soddisfazione che può dare una mente come la vostra.

» Per sempre

» Un' Umile. »

Buona creatura, ch' io non conosco, se tu avessi potuto porgermi qualche alleviamento ai dolori di 22 mesi! Pur m' è gratissima al cuore la tua generosità, e n' avrei prova ancor maggiore, ove vincendo l'eccessiva, ma delicata modestia, tu palesassi il tuo nome.

Ora al tormento epigrafico. È ben poco merito l' esser richiesti in tal genere, quando si consideri che esso è una specialità in cui pochi si esercitano e tollerano restringersi. Da più che un centinaio di lettere chiedenti epigrafi tolgo alcune che per affetto, od umorismo, brillano.

Vedi cuor di madre nella seguente!

« .... ma vorrei che l'iscrizione fosse del Leoni. Negherà egli questo favore ad una povera madre che desidera ardentemente che la memoria di quel suo unico amore sia degnamente trattata dalla sua penna? In caso di una negativa verrò appositamente a Padova, cercherò di lui e tanto pregherò, piangerò, sinchè avrò vinto, ec.

» Udine, 2 agosto 65.

» L' infelice Clotilde B. Giac.... »

« Signor Co. — Dinanzi ad una bara non vi sono lagrime, non conforti, pure un lenimento a tanto dolore, io l' ebbi nella speranza ch' ella mi fece giungere di voler con una sua epigrafe eternare la memoria del mio povero estinto. Sia ella benedetta che può concedermi il maggior dei conforti ch' io possa sperare. Non ho parole di ringraziamento, io non posso che offrirle la compiacenza di aver dato un conforto a chi veramente infelice, gliene sarà eternamente grata. Non m' incolpi se ho voluto anticiparle i miei sensi di gratitudine, una speranza a tanto dolore è tal bene dinanzi alla quale non è colpa l' audacia e perciò m' abbia per iscusata, ec.

« Verona, 20 luglio 64.

» Elena C....i M....i. »

Ora il faceto nel serio! Fra i tanti chiedenti epigrafi sono certi esseri che direi umoristici, a non dire cretini!

A Selvagiano vent' anni sono mi arrivò uno scritto che non era lettera, ma una specie d' istanza.

Un muratore di Abano mi pregava correggere l'*ancluso pitafio* per suo padre. Data 16 sett. 1852.

Cominciava così:

QUI
RIPOSA L' ANEMA
DE GASPARO MURADOR
MORTO ECC.

Ed un'altra non dissimile, di un affittaiuolo di Piove.

A
GIACOMO PAVAN
LA CUI SPOGLIA FU VIVA E IL CORPO
RIPOSANO IN PACE
ESEMPIO A FIGLI A NIPOTI
E A TUTTO IL COMUN.

Queste mi tornarono in mente la citata dal Sanudo, ch' io dedico a' miei oppositori epigrafici che vogliono sopprimere l' epigrafia, togliendone persino l' eleganza concessa alla prosa.

ALLA BUONA MEMORIA
DEL CO. TADDEO MARCHESINI
CHE FEZE UN LASSO DE DUCATI TRENTA
A LA FRAIA DEI BATTÙ
ET IN DITA CIESA FU POSTO ET SEPULTO
I FRADEI ET LE SORELE BATTÙ P. P.
4 ZUGNO DEL 1570.

Capitolo XXVIII.

EDUCAZIONE. — SCETTICISMO. — FOTOGRAFIA DELL' ATEO E DELLO SPIRITUALISTA.

Istruire non è educare.

Le scuole erudiscono non educano, viziano spesso non correggono. Assiderano il cuore e lo schiacciano sotto il pondo farraginoso d' una molesta panurgia, appena portabile da menti eccezionali.

Educare è fondare l' armonia tra il diritto e il dovere, e plasmar la creatura, ne' quattro stadi: figlio, cittadino, marito, padre. Agl' Italiani manca solidità, carattere, espressa energia dei doveri. Quelle giovani menti sì ceree nelle impressioni, oscillano tumultuose, caduche, impotenti, alle prime e più fiere scosse delle deste passioni, e più nella donna. Navicelle sbattute trabalzano, lottano, naufragano. E le virginali bende agitate una volta, preparano il rogo alla vittima; ed

il fallir della madre, con istorica fedeltà, riverbera nella figlia.

Il metodo pende incerto: chi ha troppa fidanza; chi con piglio iroso, senza chiaro concetto e coscienza trasvola dalle più ascetiche mortificazioni ai più sfrenati ardori. E vedi spesso confusa un' immagine sacra con quella di un amante. Ipocrisia sempre e menzogna; de' vizii il pessimo, e più insanabile. Perch' io vedo di tanti, nell' ipocrita nostra società, cui l' assuetudine alla menzogna è sì radicata, da non poter dire la verità per abito.

Il feroce egoismo, diretto portato del gelido corrompitore ateismo, reputa debolezza o manía ogni generoso senso, appunto in ciò che lo palesa divino. Dovrà ei sempre trionfare?

Il dolore! Eterno educatore compie l' opera, suggella la scienza. Il dolore è desiderabile, corregge, migliora l' uomo, e lo fa più mite, pronto al bene, all' affetto, alla pietà di chi soffre. L' uomo felice ha un che di sinistro e di torbido.

E il delitto scivola improvviso sullo spirito, già corrotto, scredente a virtù, ateo di fatto, logorato dal vizio, dalla sete della moneta, da tutto ciò che inebbria e seduce. Così rovina un' anima nei bassi fondi sociali, mentre era nata a sincerità, ad affetto, ad oneste consuetudini, ed ora trascinerà una vita torbida, criminosa, adirata.

Sia la madre un' amica sicura, educhi cogli esempi, e rammenti i tre grandi precetti educativi:

1° Dolcezza fidente, costante;

2° Sincerità rigida, immacolata, pronta, se occorra, a riconoscere il fallo e ritrattarsi;

3° Fermezza tranquilla, ma, quando giusta, inflessibile.